

Buongiorno a tutti,

nell'impossibilità di partecipare ai lavori della stimolante giornata odierna, desidero condividere, oltre ai saluti alle istituzioni presenti, ai relatori ed al pubblico, alcune brevi riflessioni in merito al tema affrontato.

La conoscenza, comprensione e salvaguardia delle cave storiche riveste grande interesse per un ente di tutela, per la varietà e ricchezza di contenuti di valore che tali realtà sono in grado di esprimere.

Le dimensioni culturali che le connotano sono molteplici ed integrate, e spaziano dall'aspetto intrinseco - paleontologico, paesaggistico (sono riconoscibili come vero e proprio 'paesaggio culturale'), di archeologia della produzione - a quello relazionale, non meno rilevante.

In tempi passati, quando lontana era la moderna globalizzazione, le cave - dal punto di vista dello sfruttamento strumentale da parte delle comunità insediate sul territorio - costituivano la fonte privilegiata di approvvigionamento per la realizzazione della maggior parte della produzione edilizia, e talvolta storico-artistica, locale:

da quella comune - che comunque è oggi per noi preziosa fonte testimoniale degli antichi processi di antropizzazione del territorio - a quella monumentale,

in contesti dove la fornitura di materiali provenienti da lontano era episodica, e comunque riservata ad una minoranza di committenze 'alte'.

Ecco allora che la cava antica costituisce per noi oggi un formidabile anello di congiunzione (anche dal punto di vista dell'interpretazione) tra bene culturale e territorio che l'ha prodotto, rafforzando il reciproco legame identitario monumento/luogo, in un suggestivo gioco di rimandi estremamente stimolante, anche ai fini della reciproca valorizzazione.

Essa è parte non ignorabile, a tutti gli effetti, del bagaglio conoscitivo che supporta la comprensione di un bene culturale, mobile ed immobile, attraverso il ripercorrimiento filologico della sua genesi, ma anche documento essenziale per la comprensione del 'fare' e dei 'saperi' delle comunità che l'hanno prodotto.

E, talvolta, quando la ricchezza e qualità del prodotto, e la maestria nel saperlo cavare e lavorare, giungono a livelli di qualità fuori dall'ordinario, la pietra di cava diventa strumento di promozione della produzione locale persino al di fuori dei suoi stessi confini, proiettandola in una dimensione regionale, e talora nazionale o internazionale, con tutti i benefici che ne conseguono per le comunità (si pensi ai rimandi leonardeschi alle pietre piemontesi).

E' ciò che accade per molte cave di pietra da edilizia piemontesi, tanto da costituire - per le committenze prestigiose - un vero e proprio repertorio commerciale, reiterato nei 'Contratti e Sottomissioni', che connette univocamente finalità d'uso, tipo di pietra, località di provenienza (la Calce di pietra di Superga, il Marmo di Frabosa, la pietra verde di Malanaggio o quella verde di Sanpeyre, la pietra di Vico, il granito rosa di Montorfano, il marmo di Candoglia...) sovrapponendo definitivamente l'identità del luogo (e dei cavatori) al suo prodotto, quasi un marchio 'DOC' *ante litteram*, sopravvissuto nel tempo e giunto a noi, traghettando dal passato al presente la storia di quei luoghi, di quelle genti, di quel patrimonio.

Grazie

Il Soprintendente *Lisa Accurti*